

I nodi politici storicamente irrisolti tra Serbia e Kosovo

di Marco Zupi con la collaborazione di Alberto Mazzali

Sommario

Abstract.....	1
1. Gli eventi politicamente significativi in un mondo che cambiava. La cronologia dal 1989 al 2020.....	3
2. Gli sviluppi politici più recenti. Il periodo 2021-2023	8
i. La vittoria elettorale di Albin Kurti in Kosovo e le difficoltà del negoziato	8
ii. L'altalenante progresso del negoziato nel 2023 fino alla crisi di settembre/ottobre.....	9
3. Sul riconoscimento del Kosovo a livello internazionale	13
4. Il ruolo dell'UE.....	16

Abstract

Il contrasto fra Serbia e Kosovo risale al 1989, quando il governo Milošević restrinse drasticamente l'autonomia goduta dal Kosovo fin dal 1974.

Da allora e fino ai nostri giorni, il contrasto, che ebbe una fase drammatica con il coinvolgimento militare della NATO nel 1999, dopo il fallimento degli accordi di Rambouillet (in cui fu molto forte la contrapposizione tra Stati Uniti e Russia sull'intervento della NATO), che si radicalizzò invece formalmente con la dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo, il 17 febbraio 2008,

riconosciuta il giorno successivo dagli Stati Uniti, è proseguito con fasi altalenanti di negoziati in cui le parti si sono avvicinate e fasi di duri scontri.

La Serbia contestò immediatamente la proclamazione dell'indipendenza del Kosovo e continua a considerarlo una propria provincia autonoma. Oltre un centinaio di Paesi hanno riconosciuto il Kosovo come Stato indipendente; oltre alla Serbia, si sono invece opposti Stati come la Russia, la Cina, ma anche cinque Stati membri dell'UE (Spagna, Slovacchia, Cipro, Romania e Grecia) e numerosi Stati del Sud globale.

La nota ripercorre, in modo molto schematico e succinto, la cronologia degli eventi politicamente significativi dal 1989 al 2020, per poi dedicare maggiore spazio agli eventi più recenti, tra il 2021 e il 2023, arrivando sino ai giorni nostri.

I fatti più recenti sono stati segnati, prima, dalle manifestazioni di maggio da parte della comunità serba presente in Kosovo che aveva boicottato le elezioni comunali nelle quattro municipalità settentrionali a maggioranza serba del Kosovo per impedire ai sindaci neoeletti di entrare nelle sedi comunali (considerando che l'istituzione della Associazione/comunità di comuni a maggioranza serba in Kosovo era prevista dall'Accordo di Bruxelles del 19 aprile 2013). Ci sono stati scontri con decine di feriti sia tra i poliziotti del Kosovo che tra i manifestanti serbi locali nella città di Zvečan. Poi, le forze di peacekeeping NATO stanziate nel Kosovo, a seguito degli scontri, hanno ampliato il proprio contingente e appoggiato la polizia kosovara e, subito dopo, il 29 maggio, 41 militari del contingente NATO KFOR (comandato dal generale italiano Angelo Michele Ristuccia), tra cui 14 italiani, sono rimasti feriti negli scontri con i dimostranti serbi a Zvečan. Infine, il 24 settembre 2023, è scoppiato un conflitto armato fra polizia kosovara ed esponenti della minoranza serba nella città di Banjska.

La nota, oltre a dar conto dell'andamento del confronto e dei nodi politici storicamente irrisolti tra Serbia e Kosovo, traccia gli elementi caratterizzanti gli orientamenti attuali dei governi delle due parti; inoltre, richiama l'importanza del posizionamento strategico dei diversi attori globali coinvolti, a cominciare da Stati Uniti (i primi a riconoscere l'indipendenza kosovara), Russia e Cina (che, invece, non hanno riconosciuto l'indipendenza del Kosovo) e l'UE.

L'UE emerge come l'attore principale oggi in campo, che ha svolto la funzione di mediazione nei difficili negoziati nel corso degli anni e che si configura come l'orizzonte ideale per entrambe le parti, che vedono nel processo di allargamento dell'UE il proprio destino. La volontà di aderire all'UE che accomuna Serbia e Kosovo rappresenta una leva diplomatica importante in mano all'UE. Al contempo, l'integrazione europea è la chiave per la stabilità della regione balcanica e di ogni suo Stato. In questo senso, nel caso della Serbia, l'adesione all'UE risulta un fattore chiave per evitare il rischio che quel Paese sia maggiormente attratta dall'orbita russa o cinese. Allo stesso tempo, oltre ai problemi non risolti collegati all'adozione dell'aquis comunitario sia per Serbia che per Kosovo, non va trascurato il fatto che cinque Stati membri dell'UE non riconoscono il Kosovo, il che non agevola il percorso verso l'adesione all'UE.

1. Gli eventi politicamente significativi in un mondo che cambiava. La cronologia dal 1989 al 2020



Il **28 marzo 1989**, l'Assemblea della Serbia (la cui popolazione era pari al 40% del totale jugoslavo e occupava un terzo del territorio nazionale) approvò le modifiche costituzionali proposte dal presidente Slobodan Milosevic, revocando di fatto l'autonomia concessa alla provincia del Kosovo dalla costituzione del 1974 che conferì quasi gli stessi diritti delle sei repubbliche della Jugoslavia. Il 90% della popolazione di 1,9 milioni di persone del Kosovo era di etnia albanese.

Nel **1990**, Milosevic varò una legge che ordinava il licenziamento dei dipendenti statali di etnia albanese, causando la perdita del lavoro per decine di migliaia di albanesi in Kosovo.

Il **2 luglio 1990**, a seguito della chiusura del Parlamento della provincia autonoma del Kosovo conseguente alla nuova costituzione serba del 1989, il parlamento autoproclamato del Kosovo dichiarò il Kosovo una repubblica della Jugoslavia.

Il **7 settembre 1990** nella città di Kaçanik, 35 miglia a sud di Pristina, in una seduta improvvisata, 111 deputati di lingua albanese dell'autoproclamato parlamento del Kosovo promulgò la Costituzione della Repubblica del Kosovo.

Il **22 settembre 1991**, l'autoproclamato parlamento del Kosovo dichiarò la Repubblica del Kosovo un Paese indipendente, dichiarazione confermata da un referendum. Autoproclamato parlamento e Repubblica del Kosovo e relativo Presidente non furono mai riconosciuti dal governo jugoslavo.

Il **27 aprile 1992**, fu proclamata la Repubblica Federale di Jugoslavia (RFJ), che univa la Serbia, con il Kosovo al suo interno, e il Montenegro, a seguito della dissoluzione della Repubblica federale socialista della Jugoslavia.

Nel **1997 e 1998**, l'Esercito di Liberazione del Kosovo (*Ushtria Çlirimtare e Kosovës*, UCK), gruppo ribelle albanese del Kosovo (considerati terroristi dalla Serbia e dalla Russia, invece dei patrioti dai kosovari e dagli Stati Uniti), iniziò e proseguì una guerriglia e una campagna di terrore con l'obiettivo di ottenere l'indipendenza del Kosovo. In risposta, Milosevic istituì una campagna militare e di polizia contro l'UCK. Migliaia di persone di etnia albanese furono uccise e oltre 800.000 furono costrette a lasciare le loro case.

Il **18 marzo 1999**, la delegazione albanese, statunitense e britannica firmarono gli accordi di Rambouillet, mentre le delegazioni serba e russa non riconobbero

gli accordi, decretandone il fallimento. Gli accordi prevedevano l'amministrazione del Kosovo da parte della NATO come provincia autonoma all'interno della Jugoslavia; una forza di 30.000 truppe NATO per mantenere l'ordine in Kosovo; un diritto di passaggio senza ostacoli per le truppe NATO sul territorio jugoslavo¹. In quel momento si contrapposero nettamente le posizioni dei russi, che volevano riaccreditarsi dopo il collasso dell'Unione Sovietica ma non erano disposti ad avallare un'operazione militare della NATO pro-Kosovo e quelle degli Stati Uniti che con il forte sostegno anzitutto inglese, insistevano per intervenire.

Il **24 marzo 1999**, la NATO iniziò una campagna di bombardamenti aerei per fermare la violenza. Alla fine del 1999, il numero totale di rifugiati e sfollati ammontò a più di 1,5 milioni. In quel contesto, l'Italia mostrò maggiore prudenza e resistenza, rispetto a partner dell'UE come il Regno Unito, a proposito dell'interventismo militare, chiedendo che si adottassero prima risoluzioni del Consiglio di Sicurezza. Dopo 78 giorni di bombardamenti, Milosevic si arrese.

Il **10 giugno 1999**, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite adottò la Risoluzione 1244, che costituì la base per gli sviluppi costituzionali in Kosovo. La risoluzione pose fine al governo di Belgrado sul Kosovo, ponendo il Kosovo sotto l'amministrazione della Missione di amministrazione provvisoria delle Nazioni Unite in Kosovo (*United Nations Interim Administration Mission in Kosovo*, UNMIK)². L'UNMIK aveva il compito di trasferire gradualmente le proprie responsabilità amministrative a istituzioni governative autonome democraticamente elette. L'UNMIK aveva poi il compito di assicurare che le istituzioni autonome provvisorie trasferissero il potere a un governo permanente una volta determinato lo status definitivo del Kosovo. Aspetto molto importante per quelle che sarebbero state poi le diverse reazioni degli Stati alla proclamazione unilaterale di indipendenza del Kosovo, la Risoluzione 1244 rimase ambigua sul punto fondamentale dell'indipendenza o meno del Kosovo.

Il **12 giugno 1999**, su mandato delle Nazioni Unite (in base alla Risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza), la NATO dispiegò la forza militare internazionale *Kosovo Force* (KFOR), responsabile di ristabilire l'ordine e la pace in Kosovo, parallelamente al ritiro dei serbi dal Kosovo, completato il 20 giugno. Negli anni successivi, Belgrado ribadì costantemente l'appartenenza del Kosovo alla Serbia e tale posizione, contraria a qualsiasi forma di indipendenza kosovara, fu sostenuta anche dalla minoranza serba che, pur diminuita negli anni, restava largamente maggioritaria in 4 Comuni settentrionali del Kosovo. La tensione interetnica produsse scontri violenti, che comprendevano attacchi alle minoranze serba e rom da parte della maggioranza albanese.

Il **4 febbraio 2003**, la Serbia, con il Kosovo al suo interno, fu inclusa nell'"unione statale" di Serbia e Montenegro, istituita in base alla nuova Carta Costituzionale dell'unione statale di Serbia e Montenegro.

Il **10 ottobre 2005**, iniziarono i negoziati di Serbia e Montenegro per l'Accordo di stabilizzazione e associazione (ASA) con l'UE, uno dei prerequisiti per diventare candidato ufficiale.

¹ https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/990123_RambouilletAccord.pdf

² <https://unmik.unmissions.org/united-nations-resolution-1244>

Il **21 maggio 2006**, attraverso il voto referendario, il Montenegro divenne uno Stato indipendente, lasciando a sé la Serbia.

Il **28-29 ottobre 2006**, una nuova costituzione proposta dal governo serbo fu approvata con referendum in Serbia. Essa dichiarò la provincia del Kosovo e Metohija parte integrante della Serbia. Gli albanesi del Kosovo non poterono votare.

Nel **2007** si concluse il processo negoziale tra Serbia e Kosovo, guidato dalle Nazioni Unite e avviato sul finire del 2005, per determinare lo status finale del Kosovo. I negoziati si chiusero senza un accordo tra le due parti, anche se le Nazioni Unite pubblicarono un rapporto completo sullo status finale del Kosovo che approvava l'indipendenza.

Il **17 febbraio 2008**, il Kosovo dichiarò unilateralmente la propria l'indipendenza, riconosciuta il giorno successivo dagli Stati Uniti, seguiti fino ad oggi da oltre un centinaio di Paesi. La Serbia rifiutò (e tuttora rifiuta) di riconoscere lo Stato, considerandolo sempre Provincia autonoma di Kosovo e Metohija all'interno della Serbia e giudicando la proclamazione dell'indipendenza un'azione illegale e in violazione dei principi internazionali di sovranità e integrità territoriale. Tutto ciò determinò relazioni molto tese e negoziati difficili per normalizzare la situazione.

Il **9 aprile 2008**, l'Assemblea del Kosovo adottò la Costituzione della Repubblica del Kosovo, con effetto dal 15 giugno.

Il **29 aprile 2008**, iniziò formalmente il processo di adesione della Serbia all'UE con la firma dell'ASA a Lussemburgo.

Il **22 dicembre 2009**, la Serbia presentò domanda di adesione all'UE.

Il **2 giugno 2010**, nella Riunione a Sarajevo (Bosnia-Erzegovina) tra rappresentanti dell'UE e di sette Stati dei Balcani occidentali, su questioni relative a una possibile futura adesione all'UE, per la prima volta dalla dichiarazione di indipendenza del Kosovo funzionari serbi e kosovari di alto livello si sedettero allo stesso tavolo.

Il **22 luglio 2010**, la Corte internazionale di giustizia emise un parere consultivo secondo cui la dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo «*non ha violato il diritto internazionale generale*»³, ma la decisione (10-4) non ebbe impatto immediato sulla controversia Kosovo-Serbia.

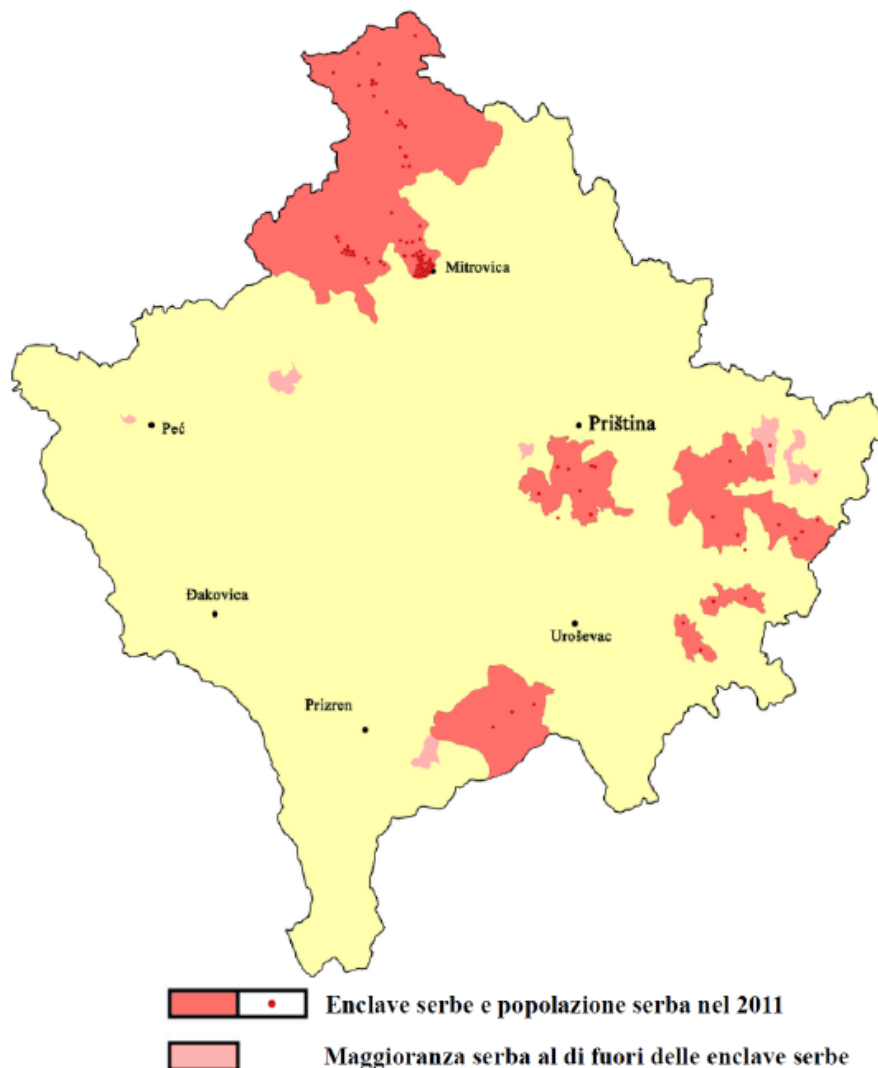
Nel **giugno 2011**, violenti scontri tra la polizia di frontiera kosovara e i manifestanti serbi di Mitrovica, che rappresentano la maggioranza nella regione settentrionale kosovara, evidenziarono le distanze tra il governo kosovaro di Pristina e le strutture amministrative a maggioranza serba di Mitrovica, in sintonia con il governo serbo, e le difficoltà per il governo di Pristina di ottenere il controllo sui posti di frontiera.

Il **14 e 15 febbraio 2012**, in un referendum tenutosi a Mitrovica, il 99,7% dei votanti respinse le istituzioni della Repubblica del Kosovo.

3

<https://news.un.org/en/story/2010/07/345532#:~:text=22%20July%202010%20Kosovo%E2%80%99s%20unilateral%20declaration%20of%20independence,court%20released%20its%20advisor%20opinion%20on%20the%20issue.>

Fig. 1 – La popolazione serba in Kosovo in base al censimento del 2011



Fonte: elaborazione di Sergey Kondrashov, 2013

Il **1° marzo 2012**, il Consiglio europeo concesse lo status ufficiale di Paese candidato alla Serbia⁴.

Il **19 aprile 2013**, il primo ministro serbo Iвица Dačić e il primo ministro del Kosovo Hashim Thaçi firmarono – cosiddetto accordo di Bruxelles⁵ – un documento in 15 punti (che prevedeva anche la costituzione dell’Associazione delle Municipalità serbe, su cui vedi box *infra*) per normalizzare le loro relazioni al termine di negoziati diretti mediati dall’Alto rappresentante dell’UE, Catherine Ashton. Alle comunità serbe locali nella regione settentrionale del Kosovo di Mitrovica era promessa una sostanziale autonomia; in cambio, a settembre la Serbia smantellò le assemblee politiche che aveva sostenuto in quella regione.

Il **27 e 28 giugno 2013**, il Consiglio europeo diede il parere positivo all’apertura dei negoziati per l’ASA tra Kosovo e UE⁶.

⁴ https://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/it/ec/128566.pdf

⁵ <https://www.srbija.gov.rs/specijal/en/120394>

⁶ https://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/it/ec/137643.pdf

Il **1° settembre 2013**, entrò in vigore l'ASA tra Serbia e UE.

Il **21 gennaio 2014**, sono iniziati i negoziati tra Serbia e UE per l'adesione vera e propria⁷.

Il **25 luglio 2014**, i negoziatori di Kosovo e UE siglarono l'ASA.

Il **26 agosto 2015**, il Kosovo firmò un accordo mediato dall'UE con Serbia che concedeva alla minoranza serba un maggiore controllo sul governo locale e sulle decisioni in materia di istruzione in dieci aree prevalentemente serbe. In ottobre il Kosovo firmò un Accordo con l'UE di stabilizzazione e associazione. L'accordo mirava a migliorare l'economia e fu percepito come un passo verso l'eventuale adesione all'UE. A dicembre la Corte costituzionale bloccò l'attuazione di parti dell'accordo di agosto.

Il **27 ottobre 2015**, l'accordo ASA tra UE e Kosovo fu firmato a Strasburgo⁸.

Nel **febbraio 2016**, tra le proteste, il Kosovo firmò un accordo sui confini con la Macedonia. L'accordo richiedeva ai cittadini di entrambi i Paesi di utilizzare carte d'identità biometriche per soggiorni di breve durata e chiedeva la costruzione di un nuovo valico di frontiera.

Il **1° aprile 2016**, entro in vigore l'ASA tra Kosovo e UE.

Nell'**aprile 2018**, la Serbia denunciò i piani kosovari di creare un esercito nazionale, avvertendo che la creazione di una forza armata avrebbe rallentato i negoziati tra le due nazioni. In un ulteriore sforzo per migliorare le relazioni con l'UE, il Kosovo annunciò a maggio una serie di riforme per liberalizzare il suo programma di visti.

Il **21 novembre 2018**, il Kosovo aumentò le tariffe sulle merci serbe dal 10 al 100%, come ritorsione per i tentativi della Serbia di bloccare la sua adesione all'Interpol.

Il **3 luglio 2019**, il Kosovo e l'Albania concordarono di gestire congiuntamente la loro politica estera. Il 3 dicembre i due Paesi si mossero per unire le loro reti elettriche a partire da aprile 2020. La Serbia rilasciò una dichiarazione opponendosi all'impresa perché non considerava il Kosovo un Paese indipendente.

Il **14 febbraio 2020**, Serbia e Kosovo concordarono un accordo per collegare attraversamenti ferroviari e stradali tra i due Paesi, come passo significativo verso la normalizzazione delle relazioni, rimuovendo le barricate che bloccavano il principale valico di frontiera.

Il **2 aprile 2020**, l'ex ministro degli esteri slovacco, Miroslav Lajčák, già Alto rappresentante dell'UE in Bosnia-Erzegovina dal 2007 al 2009, assume l'incarico di Rappresentante speciale dell'UE per il dialogo Serbia (Belgrado)-Kosovo (Pristina) e altre questioni regionali dei Balcani occidentali.

Il **4 settembre 2020**, i leader del Kosovo e della Serbia firmarono a Washington, D.C. due accordi per la normalizzazione delle relazioni economiche a seguito dei negoziati sotto l'egida degli Stati Uniti. Gli accordi specificavano che la Serbia avrebbe cessato i propri sforzi per impedire alle nazioni di riconoscere il Kosovo, mentre il Kosovo accettava di interrompere gli sforzi per aderire ad altre

⁷ https://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/EN/genaff/140676.pdf

⁸ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_15_5928

organizzazioni internazionali, congelando di fatto le campagne di riconoscimento/de-riconoscimento diplomatico. Kosovo e Serbia decisero di aderire alla mini-Zona Schengen, un'area economica di mercato comune che comprendeva Albania, Macedonia del Nord e Serbia.

2. Gli sviluppi politici più recenti. Il periodo 2021-2023

i. La vittoria elettorale di Albin Kurti in Kosovo e le difficoltà del negoziato

Nel febbraio 2021, il trionfo elettorale di Albin Kurti, leader del partito di centrosinistra e nazionalista albanese Autodeterminazione! (*Lëvizja Vetëvendosje!*, LV), oppositore del governo Hoti che aveva portato avanti la mediazione con Serbia ed Europa, ha raffreddato notevolmente il dialogo. L'esito elettorale è stato favorito dalle dimissioni del Presidente Thaci, dopo che il Tribunale speciale dell'Aja aveva confermato le accuse a suo carico per parte dei crimini imputati all'Esercito di liberazione del Kosovo durante il conflitto armato del 1998-1999 e che includono circa un centinaio di uccisioni, torture, rapimenti, persecuzioni ai danni di serbi, rom e oppositori politici kosovari di etnia albanese.

Il 4 aprile 2021, nonostante il boicottaggio elettorale di partiti di opposizione e del partito che rappresenta la minoranza etnica serba in Kosovo, l'assemblea ha eletto Vjosa Osmani presidente del Kosovo, allineata col suo partito politico, *Guxo*, sulle posizioni del partito LV di Kurti.

A ridosso della vittoria di febbraio, il nuovo premier Kurti, già condannato nel 2018 per aver partecipato a dimostrazioni violente con lancio di lacrimogeni in Parlamento per impedire la ratifica di un accordo di definizione del confine con il Montenegro e l'istituzione dell'associazione autonoma dei comuni a maggioranza serba in Kosovo, ha dichiarato che il tema del dialogo con la Serbia non rientrava fra le priorità per il suo governo.

Miroslav Lajčák, Rappresentante speciale dell'UE per il dialogo Serbia (Belgrado) - Kosovo (Pristina) e altre questioni regionali dei Balcani occidentali, ha incontrato il Presidente serbo, Aleksandar Vučić, nell'aprile 2021 ed il primo ministro kosovaro Albin Kurti nel giugno successivo. Nel corso dell'estate 2020 Vučić e il premier kosovaro, Avdullah Hoti, si sono incontrati in una videoconferenza organizzata da Angela Merkel ed Emmanuel Macron e in presenza a Bruxelles con i mediatori europei e, poi, a Washington in un vertice con l'allora Segretario di Stato statunitense Mike Pompeo.

Per tutto il 2021, gli sforzi della diplomazia europea ed i vertici organizzati a Bruxelles non hanno superato la distanza di posizione tra i serbi che chiedono l'attuazione degli accordi di Bruxelles sulla creazione della Associazione delle municipalità serbe in Kosovo e i kosovari che chiedono come pregiudiziale del riconoscimento dell'indipendenza e della ammissione delle colpe storiche serbe.

Lo stallo del processo negoziale ha favorito una ulteriore radicalizzazione nazionalista in entrambi i campi sfociata nella cosiddetta "guerra delle targhe", scatenata nell'agosto 2021 dalla decisione del governo presieduto da Kurti di

imporre ai veicoli con targa serba di montare targhe di prova kosovare per poter circolare nel Paese, così come richiesto dalle autorità serbe ai veicoli kosovari che varcano il confine. La nuova regolamentazione ha sollevato proteste con blocchi stradali nelle aree settentrionali del Paese dove la minoranza serba usa largamente auto con targa del Paese confinante. La crisi è rientrata solo dopo che, anche grazie alle pressioni europee, il governo ha posticipato l'introduzione della misura.

Dopo una soluzione provvisoria che prevedeva l'apposizione di targhe temporanee adesive, il governo ha varato un piano graduale di re-immatricolazione dei veicoli con targa serba presenti sul territorio nazionale che ha riattivato la protesta. A fine ottobre, la Lista Serba (*Srpska*) – partito che rappresenta la maggioranza della popolazione serba in Kosovo ed è guidato da Goran Rakić politicamente legato al Presidente serbo – ha chiesto a tutti i rappresentanti e dipendenti pubblici di lingua serba di dimettersi dall'incarico (inclusi parlamentari, sindaci, poliziotti e magistrati) chiedendo il rispetto degli accordi firmati nel 2013 e mai attuati nella parte che prevede l'istituzione della Associazione delle municipalità serbe in Kosovo ed il ritiro della normativa inerente le targhe.

Alle elezioni presidenziali in Serbia di aprile 2022, è risultato vincitore con il 58% dei voti Aleksandar Vučić, già primo ministro serbo dal 2014 al 2017, al suo secondo mandato di capo dello Stato. Alla stessa tornata elettorale si è votato anche per il rinnovo dell'Assemblea nazionale, dove la coalizione di Vučić, Insieme possiamo fare tutto (*Aleksandar Vučić - Zajedno možemo sve*), non ha più raggiunto la maggioranza assoluta, ottenendo 120 seggi su 250, invece dei 188 precedenti. Il Partito progressista serbo (*Srpska napredna stranka*, SNS) di Vučić ha potuto formare un governo solo alleandosi con il Partito socialista di Serbia (*Socijalistička partija Srbije*, SPS), che aveva ottenuto l'11,45% dei voti, e con l'Alleanza degli ungheresi della Voivodina (*Savez vojvođanskih Mađara*, SVM), partito della minoranza ungherese. Alla fine di agosto 2022, il presidente serbo Vučić ha confermato come prima ministra Ana Brnabić per il terzo mandato consecutivo. Vučić ha chiarito che non intende cambiare la Costituzione della Serbia per candidarsi per un terzo mandato, aggiungendo che non sarà più a capo del suo partito politico dal 2024. Il Presidente, pur ribadendo di voler mantenere buoni rapporti con la Russia, ha indicato come obiettivo chiave del governo l'accelerazione del processo di adesione all'UE.

ii. [L'altalenante progresso del negoziato nel 2023 fino alla crisi di settembre/ottobre](#)

Anche durante la crisi dell'autunno 2022, non è mai mancata la pressione europea per il mantenimento del dialogo. In particolare, l'utilizzo della leva dell'integrazione nell'UE e dei programmi di investimento fra cui quello per la cosiddetta autostrada della pace che collegherà Pristina a Nis, è stata più volte menzionata dal Presidente serbo Vučić per giustificare la svolta orientata al pragmatismo che ha portato la sua formazione nazionalista ad accettare il dialogo con il governo del Kosovo, attirandosi le accuse di tradimento da parte delle opposizioni interne appartenenti al nazionalismo radicale.

Nel mese di novembre 2022 è stata presentata una proposta franco-tedesca che, senza toccare il tema del riconoscimento dell'indipendenza nazionale, mira a normalizzare le relazioni fra i due Paesi sul modello del Trattato Fondamentale (*Grundlagenvertrag*), siglato nel 1972 dalle due Germanie per regolare i rapporti reciproci⁹.

In quel frangente, il 15 dicembre 2022, essendo stato ufficialmente riconosciuto dalla Commissione Europea come “potenziale candidato”, il Kosovo ha presentato la richiesta di adesione all'UE.

Successivamente, il processo avviato dalla proposta franco-tedesca, avallata anche dall'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, lo spagnolo Josep Borrell, ha condotto nel marzo 2023 all'accettazione da parte del presidente serbo Vučić e del premier kosovaro Kurti dell'*Agreement on the path to normalization between Kosovo and Serbia*¹⁰, anche denominato Accordo di Ohrid, che in 11 punti impegna Kosovo e Serbia a sviluppare tra loro relazioni normali e di buon vicinato sulla base della parità di diritti e stabilisce che nessuno dei due possa rappresentare l'altro nella sfera internazionale, che la Serbia non si opporrà all'adesione del Kosovo alle organizzazioni internazionali e che il Kosovo si impegna a stipulare “accordi e garanzie specifiche... per garantire un livello adeguato di autogestione” per la comunità serba in Kosovo.

Il 18 marzo 2023 Serbia e Kosovo hanno concordato un allegato che delinea le fasi di attuazione dell'accordo e prevede l'attuazione indipendente degli 11 punti dell'accordo; inoltre il 18 aprile è stato creato un comitato di monitoraggio congiunto per supervisionare l'attuazione dell'accordo.

Nello stesso mese, tuttavia, la Lista *Srpska* in Kosovo ha lanciato il boicottaggio delle elezioni comunali nelle quattro municipalità settentrionali a maggioranza serba determinando la caduta della partecipazione al 4% degli aventi diritto e l'elezione dei candidati dei partiti espressione della etnia albanese. Le successive manifestazioni organizzate nel mese di maggio per impedire ai sindaci neoeletti di entrare nelle sedi comunali hanno condotto a scontri con decine di feriti da entrambe le parti nella città di Zvečan. Le forze di peacekeeping NATO stanziate nel Kosovo, a seguito degli scontri, hanno rafforzato il proprio contingente.

Il 29 maggio, 41 militari del contingente NATO KFOR (attualmente comandato dal generale italiano Angelo Michele Ristuccia¹¹), tra cui 14 italiani, sono rimasti feriti negli scontri con i dimostranti serbi a Zvečan. Il Presidente della Serbia Vučić, che ha posto l'esercito in massima allerta, ha deciso di inviare delle truppe ai confini.

Nonostante il dispiegamento di ulteriori 700 effettivi da parte della KFOR, manifestazioni e scontri sono continuati nei giorni successivi portando la comunità internazionale a chiedere a tutte le parti di abbassare la tensione e alla richiesta dell'UE al governo kosovaro di sospendere gli interventi di polizia e di organizzare al più presto nuove elezioni formalizzata da una lettera di Josep Borrell al premier

⁹ <https://taz.de/Verhandlungen-von-Kosovo-und-Serbien/!5921223/>

¹⁰ https://www.ecas.europa.eu/ecas/belgrade-pristina-dialogue-eu-proposal-agreement-path-normalisation-between-kosovo-and-serbia_en

¹¹ <https://jfcnaples.nato.int/kfor/about-us/whos-who-at-kfor>

kosovaro Kurti con un piano in 5 punti¹². Con l'intento di superare la resistenza del governo del Kosovo ad attuare le misure richieste, la Commissione Europea ha comunicato a fine giugno direttamente al governo kosovaro una serie di misure "temporanee e reversibili"¹³ che comprendono la sospensione delle attività degli organi dell'ASA, della programmazione dei fondi per il Kosovo nell'ambito dell'esercizio di programmazione dello Strumento di assistenza pre-adesione 2024 (*Instrument for Pre-accession Assistance*, IPA), delle visite bilaterali e degli inviti di diplomatici a eventi di alto livello fatta eccezione per quanto previsto per la risoluzione della crisi nel nord del Kosovo¹⁴.

Il premier Kurti ha accettato di ripetere le elezioni e ha proceduto a ridurre del 25% la presenza di forze dell'ordine nei comuni interessati dalle proteste ma, durante i colloqui per la ripresa del negoziato tenutisi a Bruxelles nel mese di settembre 2023, il governo del Kosovo è tornato a chiedere il riconoscimento dell'indipendenza da parte della Serbia quale prerequisito, bloccando l'attuazione del piano concordato a marzo e in particolare l'istituzione della Associazione delle municipalità serbe in Kosovo. L'intransigenza kosovara ha attirato le critiche di Borrell che ha osservato che mentre il governo serbo era pronto ad attuare i punti concordati, il premier Kurti aveva riproposto la questione del riconoscimento come primo passo necessario, impedendo di fatto il progresso del dialogo. Anche il Dipartimento di Stato statunitense si è espresso chiedendo di sbloccare la costituzione dell'Associazione delle municipalità serbe, definendola obbligo internazionale, giuridicamente vincolante, e sottolineando che non mina la Costituzione né minaccia la sovranità, l'indipendenza o le istituzioni democratiche del Kosovo¹⁵. La posizione del premier kosovaro è stata oggetto di acce contestazioni da parte delle opposizioni parlamentari che ritengono un grave errore politico il distanziamento dai più stretti alleati internazionali¹⁶.

L'istituzione della Associazione/comunità di comuni a maggioranza serba in Kosovo era prevista dall'Accordo di Bruxelles del 19 aprile 2013. L'Associazione, aperta a qualsiasi altro comune, purché i membri siano d'accordo, prevede uno statuto, un presidente, vicepresidente, Assemblea e Consiglio con la possibilità di cooperare nell'esercizio dei loro poteri in modo collettivo per sviluppo economico, istruzione, sanità, pianificazione urbana e rurale. Nel quadro dell'organizzazione di forze di polizia e autorità giudiziarie uniche per tutto il Kosovo è, inoltre, autorizzata la formazione di un comando regionale di polizia per le quattro municipalità settentrionali a maggioranza serba (Mitrovica settentrionale, Zvecan, Zubin Potok e Leposavic) e un collegio di giudici istituito dalla Corte d'Appello di Pristina per occuparsi di tutte le municipalità a maggioranza serba del Kosovo.

¹² <https://europeanwesternbalkans.com/2023/06/15/borrell-to-kurti-take-necessary-steps-to-de-escalate-situation-in-the-north-of-kosovo/>

¹³ https://twitter.com/dtt_net_english/status/1673789103442198528?s=48&t=Q32TT8aYW5HaCbv0007KTQ

¹⁴ <https://bne.eu/eu-announces-reversible-and-temporary-measures-against-kosovo-281787/>

¹⁵ <https://xk.usembassy.gov/oped-301-23/>

¹⁶ <https://nationalpost.com/news/world/brawl-erupts-in-kosovo-parliament-during-prime-ministers-speech-on-defusing-tensions-with-serbs>

Fra le ragioni della resistenza di Pristina ad attivare questa parte dell'accordo viene citato il timore che l'Associazione possa configurarsi come la *Republika Srpska* in Bosnia-Erzegovina, ritenuta responsabile della impasse nello sviluppo istituzionale del Paese. Al contrario, secondo fonte statunitense, i mediatori europei richiamerebbero 14 accordi simili all'interno dell'UE, che garantiscono autonomie specifiche all'interno del quadro degli Stati nazionali senza minare i sistemi europei di governo effettivo, precisando che l'associazione non sarebbe mono-etnica e «non aggiungerebbe un nuovo livello di potere esecutivo e legislativo al governo del Kosovo»¹⁷.

Un'ulteriore involuzione della difficile trattativa è stata, infine, determinata dallo scoppio di un conflitto armato fra polizia kosovara ed esponenti della minoranza serba nella città di Banjska il 24 settembre 2023¹⁸. L'intervento della polizia kosovara per rimuovere un posto di blocco allestito da un gruppo di serbo-kosovari armati ha innescato uno scontro a fuoco durato l'intera giornata in cui hanno perso la vita un poliziotto e tre dei miliziani serbi¹⁹. Durante lo scontro i membri del gruppo armato si sono rifugiati in un complesso monastico in cui successivamente la polizia kosovara ha dichiarato di aver rinvenuto una considerevole quantità di armi e munizioni.

Il governo del Kosovo ha accusato la Serbia di aver orchestrato l'azione definita terroristica, mentre il presidente serbo Vučić ha definito riprovevole l'episodio, accusando però il premier kosovaro Kurti di essere responsabile della tensione creata con “mesi di provocazioni” e di voler trascinare la Serbia in un conflitto con la NATO. Il premier kosovaro ha dichiarato che informazioni preliminari delle autorità kosovare segnalerebbero l'appartenenza di buona parte dei miliziani armati alle organizzazioni “Protezione civile” e “Brigata Nord”, entrambe considerate terroristiche in Kosovo. Dopo alcune rilevazioni sul suo ruolo nella organizzazione del gruppo armato, il vice presidente della Lista *Sprska*, Milan Radoičić, posto agli arresti per 48 ore dalla polizia di Belgrado²⁰ e si è dimesso dalla carica²¹.

Il portavoce del *White House National Security Council* statunitense, John Kirby, ha confermato l'ingente dispiegamento di forze serbe munite di mezzi pesanti e artiglieria al confine con il Kosovo, chiedendone il ritiro e riferendo che il Segretario di Stato statunitense Antony Blinken ha chiesto al Presidente serbo Aleksandar Vučić²² di adoperarsi per la *de-escalation* e il ritorno al dialogo.

¹⁷ <https://xk.usembassy.gov/oped-301-23/>

¹⁸ <https://www.pbs.org/newshour/world/what-is-behind-renewed-tensions-between-serbia-and-kosovo>

¹⁹ <https://www.faz.net/aktuell/politik/ausland/zwischen-kosovo-und-serbien-ist-es-zu-schweren-zusammenstoessen-gekommen-19198614.html>

²⁰ <https://www.theguardian.com/world/2023/oct/03/belgrade-police-arrests-kosovo-serb-politician-milan-radoicic>

²¹ <https://www.euractiv.com/section/politics/news/meps-call-to-lift-eu-sanctions-on-kosovo-tough-action-on-serbia-after-terrorist-attack/>

²² <https://www.politico.eu/article/nato-builds-up-forces-kosovo-prime-minister-albin-kurti-banjska-tensions-serbia-rise/>

3. Sul riconoscimento del Kosovo a livello internazionale

Tra gli Stati che attualmente non riconoscono il Kosovo, oltre alla Serbia, vi sono la Russia, la Cina e cinque Stati membri dell'UE (Spagna, Slovacchia, Cipro, Romania e Grecia, che hanno di fatto ostacolato il percorso verso l'adesione all'UE)²³.

La Russia è stata uno storico alleato della Serbia e ha posto il veto all'adesione del Kosovo alle Nazioni Unite; ha tuttavia usato la dichiarazione di indipendenza del Kosovo come giustificazione per il riconoscimento dell'indipendenza della Crimea, richiamandosi al cosiddetto "precedente dell'indipendenza del Kosovo".

La Cina ritiene che il modo migliore per risolvere la questione del Kosovo sia quello di trovare un piano accettabile sia per la Serbia che per il Kosovo attraverso negoziati nel quadro del diritto internazionale, considerando l'importanza della pace e stabilità della regione balcanica e dell'obiettivo di creare una società multietnica in Kosovo. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, non vanno dimenticate le preoccupazioni cinesi su Taiwan, che è rivendicato dalla Cina come parte del suo territorio ma ha un governo separato che chiede il riconoscimento internazionale. La Cina potrebbe temere che l'indipendenza del Kosovo possa costituire un precedente per la secessione di Taiwan²⁴ e incoraggiare altri movimenti separatisti in Cina (pensando, per esempio, a regioni come il Tibet, lo Xinjiang e Hong Kong). Pertanto, la Cina sostiene la sovranità e l'integrità territoriale della Serbia e si oppone a qualsiasi azione unilaterale che possa minarla. La Cina, inoltre, ha una partnership strategica con la Serbia, che è uno dei suoi principali alleati in Europa e un partner chiave nella *Belt and Road Initiative* (BRI), oltre che un possibile contrappeso all'influenza degli Stati Uniti e dell'UE nei Balcani²⁵.

La decisione di non riconoscere il Kosovo da parte di cinque Stati membri dell'UE, invece, è legata al fatto che riconoscere il Kosovo potrebbe costituire un precedente per altre regioni che vogliono staccarsi dai loro Paesi, rischiando di incoraggiare forme di secessionismo:

- in Spagna c'è il noto caso delle rivendicazioni delle regioni catalana e basca in Spagna;
- la Slovacchia ha una grande minoranza ungherese, che costituisce circa l'8,5% della sua popolazione, con alcuni partiti ungheresi in Slovacchia che sostengono maggiori diritti e autonomia per la comunità ungherese e hanno espresso solidarietà agli albanesi del Kosovo;
- Cipro è divisa tra la Repubblica riconosciuta a livello internazionale, che è membro dell'UE, e la cosiddetta Repubblica turca di Cipro del Nord, che è riconosciuta solo dalla Turchia;
- la Romania ha una considerevole minoranza etnica ungherese, che costituisce circa il 6,1% della sua popolazione e che chiede maggiore autonomia e sostiene l'indipendenza del Kosovo, con una particolare

²³ Si veda: <https://emerging-europe.com/news/the-explainer-the-eus-kosovo-refuseniks/>

²⁴ <https://chinaobservers.eu/what-to-expect-from-chinas-kosovo-policy/>

²⁵ <https://kosovotwopointzero.com/en/kosovo-china-relations/>

spinta autonomista delle regioni seclere nella Transilvania settentrionale;

- la Grecia è un alleato tradizionale della Serbia, poiché entrambi i paesi sono cristiani ortodossi e ha anche una grande minoranza albanese, che rappresenta circa il 4,5% della sua popolazione, in cui sono spesso presenti legami familiari con il Kosovo.

Anche diversi Stati del Sud globale nutrono preoccupazioni circa la legittimità e la legalità della dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo, che non è stata approvata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite né accettata dalla Serbia. La secessione del Kosovo può essere vista come una violazione del principio di integrità territoriale e una minaccia alla stabilità dell'ordine internazionale, soprattutto da parte di quegli Stati che potrebbero avere problemi con movimenti separatisti o conflitti etnici all'interno dei loro confini e potrebbero temere che il riconoscimento del Kosovo incoraggi o legittimi tali movimenti o conflitti. È da aggiungere che alcuni Stati hanno legami con la Serbia e con altri Paesi che non riconoscono il Kosovo, come la Russia o la Cina, e potrebbero voler mantenere buone relazioni con loro e rispettare le loro posizioni sul Kosovo.

Tra Serbia e Kosovo è, del resto, in atto, sin dal momento della dichiarazione di indipendenza kosovara, una 'campagna di solidarietà' per avere più Stati dalla propria parte e anche una 'campagna di delegittimazione' dell'altra parte e delle rivendicazioni circa riconoscimenti, mancati riconoscimenti e disriconoscimenti. Secondo il governo serbo, per esempio, dodici Paesi del Sud globale, che avevano inizialmente riconosciuto l'indipendenza del Kosovo, in seguito avrebbero ritirato il loro riconoscimento:

1. Burundi,
2. Dominica,
3. Ghana,
4. Isole Comore,
5. Isole Solomon,
6. Lesotho,
7. Madagascar,
8. Nauru,
9. Papua Nuova Guinea,
10. Repubblica Centrafricana,
11. Sierra Leone,
12. Togo.

Si tratta di Paesi che però, secondo le autorità del Kosovo, non avrebbero tutte ritirato il riconoscimento.

Nel 2023, il presidente serbo ha aggiunto altri 9 Stati che avrebbero ritirato il riconoscimento del Kosovo:

1. Antigua e Barbuda,
2. Burkina Faso,
3. Eswatini,
4. Gabon,
5. Guinea,
6. Libia,

7. Maldive,
8. Santa Lucia,
9. Somalia.

Lo stesso presidente serbo ha affermato che ben 106 Paesi al mondo non riconoscono l'indipendenza del Kosovo²⁶. Tuttavia, il numero esatto e l'identità dei Paesi sono contestati da diverse fonti, oltre che dal governo kosovaro e la rappresentazione sul planisfero degli Stati che riconoscono il Kosovo come Stato indipendente ha un valore di mero orientamento di massima, non essendo validato dalle parti.

Fig. 2 - Stati che riconoscono il Kosovo come Stato indipendente



Fonte: AJLabs, 2023.

²⁶ <https://www.aa.com.tr/en/europe/serbia-claims-9-countries-withdrew-recognition-of-kosovo/2779938>

4. Il ruolo dell'UE

Da quanto detto in precedenza, ripercorrendo la cronologia di significativi eventi politici degli anni scorsi, la volontà di aderire all'UE che accomuna Serbia e Kosovo rappresenta una leva diplomatica importante in mano all'UE. Al contempo, l'integrazione europea è la chiave per la stabilità della regione balcanica e di ogni suo Stato; in questo senso, nel caso della Serbia, l'adesione all'UE risulta un fattore chiave per evitare il rischio che quel Paese sia maggiormente attratta dall'orbita russa o cinese²⁷.

Come per gli altri Paesi balcanici, come requisiti per l'adesione all'UE, oltre ai criteri di Copenaghen²⁸ che stabiliscono le condizioni per l'adesione, vengono richiesti anche buone relazioni di vicinato e iniziative di cooperazione regionale come base per la risoluzione di problemi bilaterali, fra cui la disputa fra Serbia e Kosovo.

Nell'aprile 2013, uno sviluppo decisivo nelle relazioni tra Serbia e Kosovo è stata la sottoscrizione da parte dei primi ministri Ivica Dačić e Hashim Thaçi, degli Accordi di Bruxelles.

Tali accordi di normalizzazione, favoriti dalla mediazione dell'allora Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Catherine Ashton, oltre a impegnare i due Paesi a non ostacolare reciprocamente il processo di adesione, contengono, fra l'altro, la definizione dello status dell'Associazione delle municipalità serbe per la gestione delle aree dove si concentra la minoranza serba in Kosovo e il riconoscimento della giurisdizione della polizia kosovara su tutto il territorio.

L'Accordo è stato ratificato dal Parlamento kosovaro mentre l'Assemblea nazionale serba, non considerandolo un trattato internazionale, ha solo approvato la relazione del Governo sul processo di dialogo politico e tecnico con le Istituzioni Provvisorie di Autogoverno a Pristina e con la mediazione dell'UE, compreso il processo di attuazione degli accordi raggiunti, presentato dal Governo.

La Serbia – come ripercorso nella cronologia – ha inoltrato la sua domanda di adesione nel 2009. Dopo la raccomandazione della Commissione europea, il Consiglio europeo ha ufficializzato lo status di Paese candidato nel 2012. I negoziati sono stati avviati nel 2014. Al di là degli aspetti tecnici collegati all'adozione dell'*aquis* comunitario, rimangono rilevanti questioni che frenano il processo. Oltre alle difficoltà di politica interna nell'affrontare la questione kosovara che, secondo i sondaggi, continua a vedere la popolazione serba decisamente schierata contro ogni concessione e il Presidente impegnato a assicurare che non ha nessuna intenzione di riconoscere l'indipendenza, il processo di avvicinamento all'UE sconterebbe – secondo gli analisti – la posizione internazionale di Belgrado che mantiene un atteggiamento equidistante fra Europa, Russia e Cina secondo logiche giudicate opportuniste.

²⁷ Sul tema dell'allargamento come fattore di stabilizzazione dei Balcani, si veda: <https://www.cespi.it/it/eventi-attualita/dibattiti/la-ue-i-balceni-la-scommessa-dellallargamento/allargamento-dellue-ai>

²⁸ https://www.europarl.europa.eu/enlargement/ec/pdf/cop_en.pdf

Dopo l'**invasione russa dell'Ucraina**, in Serbia diverse testate filogovernative hanno inneggiato all'azione russa. La Serbia non ha aderito alla imposizione di sanzioni economiche. I rappresentanti serbo si sono assentati in occasione del voto sulla risoluzione 68/262 della Assemblea Generale delle Nazioni Unite che dichiarava nullo il referendum di approvazione dell'annessione della Crimea alla Russia nel 2014, ma hanno votato a favore della ES-11/1 che condannava l'invasione dell'Ucraina nel marzo 2022, e anche alle successive ES-11/2, ES-11/3, ES-11/4, ES-11/6 riguardanti rispettivamente la richiesta di ritiro, la sospensione della Russia dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, il referendum in Donesk e Luhansk, la richiesta di una pace giusta; invece si sono astenuti sulla ES-11/5 del novembre 2022 sul pagamento delle riparazioni all'Ucraina da parte della Russia. La Serbia, in occasione del primo vertice tra i leader dell'UE e dei Balcani occidentali, ha siglato la *Tirana Declaration* del 6 dicembre 2022²⁹ che condanna l'invasione russa adottata durante il *VII Adriatic and Ionian Council / EUSAIR Ministerial Meeting*.

Nel caso del Kosovo, uno dei maggiori ostacoli, rappresentato dal mancato riconoscimento da parte di 5 Stati membri, è stato parzialmente e temporaneamente accantonato dalla Commissione Europea che – sempre come ripercorso nella cronologia – nel 2012 ha giudicato potessero comunque essere avviati i negoziati per l'Accordo di stabilizzazione e associazione, la cui ratifica rappresenta un prerequisito per la candidatura ufficiale.

L'ASA è stato firmato nel 2015³⁰. Nel 2018, il Kosovo è stato inserito nella lista dei 6 Paesi balcanici – insieme a Serbia, Montenegro, Albania, Macedonia del Nord e Bosnia Erzegovina – che, secondo il Piano di espansione pubblicato dalla Commissione Europea, potrebbero aderire dopo il 2025. Il 15 dicembre 2022 è stata depositata la richiesta formale di adesione.

Il Kosovo è ancora l'unico dei 6 candidati i cui cittadini non godono della possibilità di accedere senza visto all'interno dell'area Schengen, che dopo un lungo iter è stata approvata dal Consiglio e dal Parlamento europei nel 2023.

Oltre alla questione del mancato riconoscimento da parte di alcuni Stati membri, rimangono sul tappeto altri freni all'adesione fra cui l'adozione unilaterale dell'Euro nel 2002 senza aver proceduto al necessario adeguamento ai criteri di convergenza previsto dal processo di integrazione nell'eurozona, che aveva creato molti malumori, a cominciare dalla Banca centrale europea.

La corruzione e la debolezza dello Stato di diritto sono, inoltre, sfide di lunga data in Kosovo. Le vittorie consecutive di *Lëvizja Vetëvendosje* nelle elezioni dell'ottobre 2019 e del febbraio 2021 sono ascrivibili anche all'impegno di *Vetëvendosje* (che fino al 2020 era fuori dal governo nazionale) nella lotta alla corruzione.

È, infine, da tener presente che il Kosovo, diversamente dalla Serbia, considera gli Stati Uniti un alleato chiave e un garante della sicurezza. Il Kosovo riceve la maggior parte dell'Aiuto pubblico allo sviluppo (APS) statunitense nei Balcani e

²⁹ <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2022/12/06/tirana-declaration-6-december-2022/>

³⁰ [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:22016A0316\(01\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:22016A0316(01))

i due Paesi collaborano su numerose questioni di sicurezza: gli Stati Uniti sono il maggior contributore di truppe alla KFOR, guidata dalla NATO, che ha contribuito a mantenere la sicurezza in Kosovo dal 1999. Sebbene le amministrazioni statunitensi che si sono succedute abbiano sostenuto con forza il dialogo tra Kosovo e Serbia guidato dall'UE, la precedente amministrazione Trump aveva svolto un ruolo più diretto nel facilitare i negoziati tra le due parti. Allo stesso tempo, diversi analisti avevano espresso preoccupazioni per le forti pressioni che l'Amministrazione Trump avrebbe esercitato sul Kosovo e per il debole coordinamento con l'UE. L'Amministrazione Biden si è impegnata a sostenere maggiormente il dialogo guidato dall'UE, ha chiesto una maggiore cooperazione transatlantica sulla controversia Kosovo-Serbia e ha esortato Kosovo e Serbia a lavorare per una soluzione definitiva e globale.

Osservatorio di Politica internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento
redazionale:

Senato della Repubblica
Servizio Affari Internazionali
Tel. 06.67063666
e-mail: affari.internazionali@senato.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.